



POLIGNANO A MARE - Gli *enfant terrible* degli anni '60, una band musicale di grande successo.

I Bonzi: una cometa nei cieli di Puglia

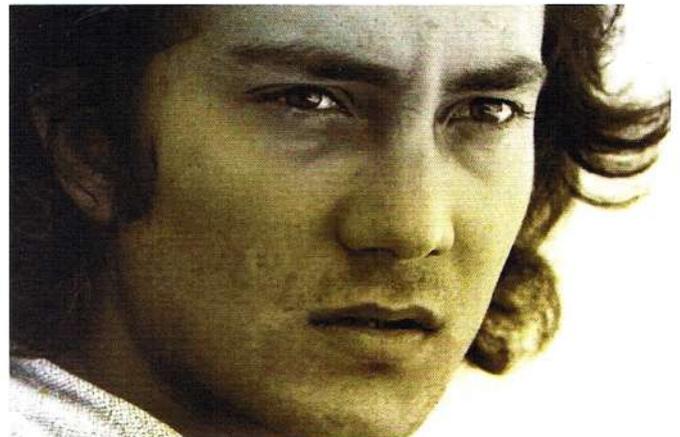
di Riccardo Di Leva



Tra tutti gli astri celesti che conosciamo, le comete sono tra quelle che, pur nella loro breve apparizione, da sempre hanno affascinato e condizionato il modo di pensare e di agire dell'uomo, tanto che la quasi totalità dei popoli della Terra le hanno considerate segnali importanti provenienti dal Cielo. E al pari di comete sfolgoranti che solcano le immensità siderali illuminando, per un breve periodo, il velluto nero trapunto di stelle, anche la storia di cinque ragazzi ha brillato di luce splendente nell'immensità del panorama musicale pugliese.

Chiacchierando con Nicola Pellegrini,

uno dei primi "enfant terrible", apprendo che correva l'anno 1967 quando lui e alcuni amici, cresciuti con le musiche dei Beatles e dei Procol Harum, di Wilson Pickett e di Otis Redding, decisero di formare una delle band di musica moderna più amate nella storia di Polignano e dei paesi vicini. Nicola (chitarra e voce), insieme ai polignanesi Ernesto L'Abbate (chitarra e basso), Donato Masi (chitarra), Pierluigi Galluzzi (tastiere e voce) e Lalli Teofilo (batteria) e, successivamente, al tastierista castellanese Pino Matarrese sostituito, poco dopo, dal monopolitano Vanni Boccuzzi, uniti dalla passione per la musica pop e rock, formavano infatti il nucleo originale de I Bonzi, un gruppo musicale specializzata in cover di grandi



artisti, con la voce melodica del cantante accompagnata dalle altre lievemente in falsetto dei *vocalist* sulla falsariga di quelle che cominciava a furoreggiare in quel periodo e che sarebbe andata di moda in Italia con i New Trolls, i Cugini di Campagna, i Mattia Bazar e altri gruppi del panorama melodico-pop italiano.

Guidati dal loro manager musicale Domenico L'Abbate (che procurava i contratti per le serate), I Bonzi, tutti autodidatti con l'eccezione di Vanni che aveva frequentato il Conservatorio di Monopoli, provavano e riprovavano nei locali di proprietà di Ernesto (ora facenti parte del ristorante Donna Gina) le canzoni più in voga del momento, rielaborandole in modo da modularle sulla voce dal timbro pulito di Pierluigi, su quella un po' urlante di Ernesto ma, soprattutto, su quella squillante di Nicola, il chitarrista del gruppo, affinandosi fino a raggiungere un affiatamento perfetto che sfociava in una perfetta riproduzione del brano scelto.



Con una scaletta limitata a una ventina di brani che venivano eseguiti in maniera impeccabile al punto da risultare, in molti casi, migliori degli originali, la loro crescita professionale li portò, nonostante la giovane età, a esibirsi in numerosi concerti che allargarono la loro notorietà ben oltre i confini dei loro paesi fino a raggiungere le dimensioni di una "super band" con l'aggiunta, nel 1969, di una sezione fiati formata da un sassofonista e da un trombettista.

La meteora de I Bonzi illuminò il cielo delle notti goliardiche dei paesi del sud che stavano lentamente emergendo dal loro letargo provinciale, grazie anche al loro stile inconfondibile che li rendeva sia precursori che contemporanei di analoghi gruppi appartenenti al variegato universo musicale italiano.



Il gruppo era ospite fisso, nelle sere d'estate, della rinomata spiaggia di San Giovanni, mentre nei mesi autunnali, invernali



e primaverili si esibiva ai veglioni organizzati dai locali, nelle feste scolastiche delle scuole superiori e in occasione di altri eventi, nella maggior parte dei quali, come i grandi complessi dell'epoca, aveva sempre una band di supporto che apriva la serata.

La partecipazione alle gare musicali regionali insieme al multiforme panorama dei complessi pugliesi consacrò I Bonzi permettendo loro di conseguire il 2° premio alla Cascina Comunale della Selva di Fasano nel 1968 mentre nell'anno successivo, probabilmente unici tra i complessi emergenti italiani, riuscirono nella stessa serata a vincere il 1° premio suonando inizialmente in una rassegna a Noci e poi, correndo come pazzi, alla Selva di Fasano dove incantarono con l'interpretazione di "Holiday" dei Bee Gees e di "When a man loves a woman" del cantante Percy Sledge.

Alla fine dell'estate del 1970 il gruppo de I Bonzi, dopo un triennio strepitoso fatto di successi, con un seguito impressionante di fans provenienti da tutti i paesi del barese (ma anche di altre province), senza mai aver inciso un disco, per dissapori con la conduzione manageriale e le proposte che ricevevano singolarmente da altre band, si sciolse perdendo, poco a poco, i propri componenti originali.

Nicola, Lalli e Pierluigi si unirono con la band castellanese dei The Sixty-Nine Execution Sound di Michele Guglielmi, continuando per altri due anni a calcare i palcoscenici dei vari locali (Nicola suonò anche con i Quadro, un gruppo conversanese ancora attivo ai nostri giorni), mentre



Vanni avrebbero lavorato in campo musicale fondando, col fratello Francesco, qualche anno più tardi, il gruppo rock del Baricentro, col quale incisero album memorabili come "Sconcerto" e "Trusciant" prima di sciogliersi definitivamente nel 1983.

Ernesto, invece, pur continuando a scrivere e interpretare canzoni (collaborò anche all'uscita del terzo e ultimo lavoro del Baricentro dal titolo "Tittle tattle"), avrebbe sfruttato la sua laurea in Lettere e Filosofia diventando un eccentrico professore d'Italiano dalla chitarra acustica sempre a portata di mano prima che un male incurabile se lo portasse via.

Pierluigi fu l'unico ad abbracciare il campo musicale in maniera professionale approdando in RAI come discografico, contribuendo con la sua capacità nello scovare talenti, a lanciare artisti del calibro di Zucchero, Jovanotti e Franco Battiato (tanto per citarne alcuni), collaborando con altri mostri sacri come Roberto Murolo, Pavarotti, Biagio Antonacci, Joe Cocker e tanti altri prima di scomparire, anch'egli prematuramente, portato via da una grave malattia.

Di loro rimane, nelle menti e negli occhi di molti tra i loro fans, quelle canzoni toccanti appartenenti a quegli anni '60 che I Bonzi seppero, al pari di tanti cantanti e complessi, trasformare in altrettante uniche e difficilmente ripetibili colonne sonore prima di scomparire, nell'esplosione di una scia luminosa, nella babele di suoni sperimentali che avrebbe contraddistinto il pop e il rock per tutti gli anni '70 e trasformato il concetto stesso di "musica moderna".

